

I problemi del lavoro in Italia

Il mondo del lavoro negli ultimi 20 anni è profondamente cambiato ma probabilmente l'Italia è cambiata e non in meglio perché la vendita e la chiusura di grandi gruppi industriali hanno una grande ripercussione sociale ed economica.

1) Aziende italiane vendute a multinazionali straniere

Cercare su internet l'elenco di tutte le ditte italiane che negli ultimi anni sono state vendute a multinazionali straniere è quasi impossibile ma sono centinaia.

L'Italia ha venduto un'azienda strategica come l'Italcementi al gruppo tedesco Heidelberg Materials e nessun dei politici a battuto ciglio. Eppure l'Italcementi rappresentava una delle tante aziende strategiche che hanno contribuito al benessere dell'Italia

Qualcuno potrebbe obiettare che almeno le aziende straniere danno lavoro! Questo è vero solo in parte perché in realtà alle multinazionali interessa solo il marchio e il know-how italiano ma dei lavoratori molto meno e quindi quando le cose vanno male, ci mettono poco a chiudere tutto e a trasferire la produzione in altri Paesi più "accomodanti".

Inoltre gli utili prodotti da queste multinazionali generano ricchezza per i Paesi di provenienza e meno per l'Italia. Sarebbe stato meglio continuare a vedere tanti italiani ricchi, piuttosto che vedere i Tedeschi o i Francesi o gli Americani che vengono in Italia e si comprano quello che vogliono.

Un altro caso eclatante è la Merloni che dopo aver preso fondi statali per decenni a venduto tutto all'americana Whirlpool che a sua volta ha venduto all'azienda turca Beko. Ovviamente questi gruppo industriali sono talmente forti che se perdono di redditività non hanno nessun interesse di mantenere i posti di lavoro in Italia, anzi non sanno neanche l'esistenza di Fabriano o Comunanza. A qualche senatore è consentito andare in giro a vendere pezzi dell'Italia e la vendita della Merloni fu propagandata con "un'operazione fantastica"!





La raffineria Api è stata venduta alla società La State Oil Company of Azerbaijan (Socar), una compagnia petrolifera di proprietà del governo dell'Azerbaijan. La transazione, del valore di circa 3 miliardi di euro, riguarda l'intero gruppo API-IP, che include la raffineria di Falconara Marittima e oltre 4.600 distributori di carburante. Adesso qualcuno che ha sempre ostacolato l'API e la voleva far chiudere è preoccupato perché si parla di una possibile chiusura con perdita di 600 posti di lavoro più tutto l'indotto.



Non siamo più neanche in grado di gestire una compagnia aerea, tanto che abbiamo dovuto vendere anche l'Alitalia per disperazione!

- **Acquisizione del marchio Alitalia:** ITA Airways ha comprato il marchio Alitalia (inclusi i domini web) per 90 milioni di euro nel 2021.
- **Vendita di ITA Airways:** Lufthansa ha ottenuto il via libera per acquistare una quota del 41% di ITA Airways, che ha preso il posto di Alitalia.
- **Obiettivo di acquisizione completa:** Lufthansa mira a completare l'acquisizione di ITA Airways entro il 2033, come indicato da QuiFinanza e Fanpage.

2) Aziende italiane vendute a fondi monetari di investimento

Negli ultimi anni alcune aziende sono state acquisite da fondi monetari che non hanno niente a che vedere con la produzione industriale e quindi i dirigenti sono ancora più selettivi e piccole oscillazioni sugli utili innescano delle ripercussioni gravissime sui dipendenti che rischiano costantemente la perdita del posto di lavoro per la chiusura definitiva dell'attività.

3) Concorrenza sleale di altri Paesi

Molti prodotti arrivano dalla Cina, dal Bangladesh, dal Pakistan o anche da altre Nazioni europee dove:

- la manodopera costa meno
- mantengono bassi livelli di sicurezza
- non hanno garanzie sociali
- hanno una disponibilità di energia elettrica e di materie prime a costi molto più bassi.

4) Aziende straniere dislocate sul territorio nazionale

Tanti imprenditori stranieri hanno aperto delle ditte di produzione in Italia assumendo solo dipendenti provenienti dai loro Paesi di origine. La maggior parte di queste ditte producono vestiti e quando sono terminati ci cuciono sopra l'etichetta Made in Italy (la legge lo consente). Questi sono i vestiti che i clienti finali comprano nei negozi convinti di prendere un capo prodotto in Italia ma che di italiano in realtà non ha niente! Il problema è che queste aziende di stranieri riescono a produrre a prezzi molto più bassi delle aziende italiane perché i dipendenti si accontentano di un salario minimo, livelli di sicurezza inferiore e vivono tutti insieme in piccoli spazi. Inoltre parte dei soldi dei loro stipendi e del ricavo vengono inviati nel Paese di origine e quindi sono flussi di denaro verso l'esterno che non creano nessuna ricchezza successiva all'Italia.

In altri Paesi non è consentito e quindi se la ditta straniera non garantisce l'assunzione di una certa percentuale di dipendenti locali, lo Stato non rilascia le autorizzazioni per aprire.



5) La delocalizzazione delle aziende italiane

Purtroppo se gli Enti di controllo, su richiesta del Governo, stanno sempre con “il fiato sul collo sopra alle aziende” c’è poco da fare, gli imprenditori vanno a produrre in altri Paesi dove le condizioni sono più adeguate. Il problema è che in Italia con tutte le norme che ci sono, spesso anche incomprensibili e ridicole, non esiste una azienda a norma e quindi se va un funzionario, specialmente più giovane che non ha mai lavorato nel privato, va a fare un’ispezione può trovare diversi cavilli per multare il proprietario.

Seguendo questa logica molte ditte hanno chiuso o hanno portato la loro produzione all’estero dove trovano ambienti più confortevoli e sereni. Negli ultimi anni c’è stata una vera e propria emorragia di aziende verso l’estero e purtroppo nessuno ha fatto nulla.

6) Eccesso di assistenzialismo

Il Reddito di Cittadinanza non ha portato i risultati attesi in quanto fondamentalmente il Paese non è riuscito a creare le opportunità di lavoro tanto auspicate. La pandemia ha sicuramente inciso negativamente sui risultati ma il problema vero è che la carenza di manodopera ormai è diventata una situazione cronica già da diversi anni.

Ad oggi l’iniziativa rappresenta solo molti soldi sottratti ai giovani che magari con un aiuto avrebbero aperto una ditta per conto loro. Paradossalmente se l’Italia avesse concesso 500€ mensili anche solo per un anno a chi apriva una partita iva o a chi trovava un lavoro autonomamente, almeno avrebbe risparmiato tutti i soldi pagati ai Navigator.

7) Effetto NIMBY

Letteralmente Nimby si traduce con “non nel mio cortile”. In pratica rappresenta l’ipocrisia di chi vuole tutto ma se è pericoloso meglio che venga prodotto all’estero. Tanto per fare degli esempi: in Italia non si vuole il nucleare ma poi la corrente elettrica viene acquistata dalla Francia e dalla Svizzera che la producono con il nucleare. Tutti vogliono usare i fuochi d’artificio a capodanno ma devono essere prodotti in Cina perché le fabbriche sono pericolose. L’Italia consuma ancora una grande quantità di metano sia per il riscaldamento che per la trazione delle auto ma si fanno le leggi per chiudere le piattaforme di estrazione perché ritenute da qualcuno inquinanti. In Italia si produce ancora una grande quantità di immondizia ma si chiudono i termovalorizzatori per lo stesso motivo delle piattaforme e così i rifiuti vengono trasportati in Germania dove i Tedeschi ci producono la corrente elettrica e l’acqua calda per le abitazioni poste nelle immediate vicinanze dei termovalorizzatori stessi.



8) Mancanza di patriottismo

C'è poco da dire, gli altri Paesi sono molto più legati alla propria nazionalità. Infatti è praticamente impossibile vedere la polizia Francese o i politici tedeschi andare in giro con una macchina prodotta che non sia prodotta nel proprio Paese.



9) Troppe situazioni non risolte

Purtroppo molte situazioni si sono talmente tanto irrigidite che ormai per alcune aziende quali l'Iva e tante altre grandi imprese mezzepubbliche è veramente difficile se non impossibile trovare una soluzione. In Italia ci sono più di 4.000 aziende a vario titolo partecipate dello Stato, tutte rigorosamente in perdita per più di 100 miliardi di euro di debiti.

Il paradosso è che alcuni partiti hanno fatto propaganda politica con l'unico obiettivo di chiudere tutto, ma la chiusura di un'azienda come l'Ilva, una delle più grandi acciaierie d'Europa non è gratis, ha dei costi in termini posti di lavoro, utili che non rimangono in Italia e know-how.



10) L'agricoltura e l'artigianato: perdita di tutte le tradizioni

L'agricoltura una volta era considerata una risorsa e dava lavoro a moltissime persone. Oggi chiedere ad un agricoltore di assumere qualcuno è quasi praticamente impossibile.

Per non parlare delle tradizioni che si sono perse per esempio con la fine della vendemmia. Una volta era una festa, un socializzare tra generazioni diverse, uno stile di vita. Oggi con tutte le leggi e i controlli imposti, la vendemmia la fa una macchina guidata da una persona. È tutto finito!

E purtroppo per l'artigianato è peggio ancora. Quante persone hanno svolto il loro primo lavoro dentro una bottega o lavorando a fianco di qualcuno che gli insegnava il mestiere? Oggi non assume più nessuno perché è troppo complicato e si rischia anche di incappare con qualche giovane che non ha voglia di fare niente e porta solo problemi.



11) Incentivi che vanno all'estero

L'Italia sta incentivando molto l'acquisto di auto elettriche a emissioni quasi zero ma il problema è che il mercato delle auto prodotte in Italia ormai si è ridotto al solo 5%. Almeno una volta le auto in circolazione erano quasi tutte Fiat che con il suo indotto dava lavoro a milioni di italiani. Oggi non è più così e i soldi messi a disposizione dallo Stato Italiano andranno all'estero e contribuiranno alla ricchezza di tutti i Paesi che producono auto, in primis la Germania e Giappone.

12) Le quote di produzione

Non si esprime qui una considerazione sugli aspetti positivi o negativi dell'Europa, cosa che viene fatta in altri articoli, ma solo un dato di fatto. Tra la fine degli anni '90 e gli inizi del 2000, l'Europa impose all'Italia la riduzione della produzione di alcuni prodotti essenziali tra cui il latte, lo zucchero, il vino ecc stabilendo il limite di quelle che vennero chiamate le "Quote di Produzione".

Probabilmente fu uno dei tanti dazi che l'Italia dovette pagare per entrare nell'Europa. Così ad esempio, nei primi anni del 2000 il Gruppo Industriale Maccaferri dovette chiudere più di 16 zuccherifici che con il loro indotto davano lavoro a migliaia di persone. Il risultato è che oggi 4 pacchi su 5 di zucchero arrivano dall'estero. Nei prossimi anni dovrebbero chiudere anche gli ultimi 3 siti produttivi rimasti in Italia in quanto la Francia e la Germania, che non hanno subito la limitazione delle quote di produzione, hanno aumentato di molto la loro produzione facendo crollare i prezzi.

Con la chiusura degli impianti saccariferi, non si è perso solo lavoro destabilizzando le realtà locali che vivevano intorno a questi stabilimenti, ma si è persa una tecnologia dove l'Italia era all'avanguardia e oggi, che dal 2015, il concetto delle quote è superato, riaprire uno zuccherificio in

Italia è quasi impossibile. Il risultato è che oggi lo zucchero che mangiamo proviene dall'Inghilterra che tra l'altro è uscita anche dall'Europa.



13) In tutti i cantieri e in tutte le aziende agricole lavorano solo stranieri.

In moltissimi cantieri edili ci sono quasi solo stranieri mentre gli Italiani, specialmente quelli più giovani, fanno i corrieri per Amazon o altri siti online. È vero un disastro!



14) Eccessiva presenza dello Stato

La presenza dello Stato con tasse troppo alte, burocrazia infinita e controlli ripetuti rappresenta il peggior socio di maggioranza che nessuno vorrebbe mai avere



15) Incentivi che producono una ricchezza solo temporanea

Ormai siamo il Paese dei Bonus e delle proroghe.

Per quanto alcuni incentivi possano sembrare interessanti, creano solo una ricchezza per pochi e molto limitata nel tempo. Ne è un esempio il Superbonus che ha regalato soldi a ditte edili improvvisate.

Comunque l'Italia fa troppo affidamento sui Bonus, tanto da diventare una droga senza la quale si fermerebbe tutto.

16) Problema generazionale

Parlando di lavoro c'è anche un problema generazionale in quanto sempre più giovani hanno problemi con in lavoro.

I ragazzi devono imparare per forza un mestiere, all'inizio facendo anche un po' di sacrifici. L'unica strada per arrivare a prendere uno stipendio discreto è essere professionisti in quello che si fa. Comunque all'inizio è necessario bussare a tutti quelli che si conoscono, alla fine si sta pur sempre chiedendo onestamente un lavoro!

Purtroppo, paradossalmente il problema più grave è per i laureati perché aumentando le aspettative è sempre più difficile trovare un lavoro adeguato come responsabilità e come stipendio.

A questo punto anche un'esperienza all'estero può risultare sempre utile, anche se è veramente un peccato che tutti i bravi ragazzi debbano andare a lavorare all'estero. Tra l'altro questo è un altro grande problema per l'Italia in quanto forma in maniera assolutamente competitiva i propri giovani che poi vengono assunti presso altri Paesi che non hanno speso un soldo per la loro formazione.

L'accesso allo studio universitario è un diritto prioritario e fondamentale, però bisogna essere anche pratici e realistici: oggi, l'Italia non è in grado di assorbire tutti i laureati, e molti sono destinati a rimanere ancor più amareggiati e insoddisfatti per non aver potuto sfruttare la propria laurea. È un rischio possibile, l'importante è dire la verità ai giovani che decidono di investire diversi anni nello studio.

L'importante comunque è non perdere troppo tempo a casa senza far niente. Questa sarebbe la situazione peggiore perché non si può vedere un curriculum senza esperienze. Infine è necessario fare anche molta attenzione a tutti quei corsi, corsetti che vengono propinati on-line. Ormai ce ne sono un'infinità e la maggior parte di essi fanno spendere solo soldi ai genitori senza rilasciare neanche un attestato spendibile nei colloqui.

Infine la cosa più sbagliata sarebbe fidarsi delle promesse fatte dalla politica perché la verità è che non tutti possono lavorare nello Stato, anche se oggi rappresenta l'unica sicurezza.

Purtroppo la situazione non è facile, anche se spesso tendiamo ad enfatizzare le situazioni negative. Siamo l'ottava potenza mondiale e non è poco, se non c'è lavoro in Italia, figuriamoci negli altri Paesi!

Le persone che hanno voglia di lavorare, lavorano quasi tutte, magari con contratti non entusiasmanti tanto che qualcuno vorrebbero cambiare impiego, ma pochissimi stanno a casa senza fare niente. Quelle pochissime persone che stanno a casa, in realtà nessuno le ha mai viste lavorare e quando hanno fatto qualcosa non l'hanno fatto con il massimo dell'entusiasmo.

Una cosa comunque è sicura: non ci possiamo aspettare che sia la politica o qualcun altro a proporci un lavoro, la vita è la nostra e solo noi possiamo investire su noi stessi per il raggiungimento delle nostre ambizioni e desideri.

17) Eccessiva ambizione del posto fisso

Molte persone odiano il proprio lavoro ma avendo un posto fisso non riescono a trovare un'alternativa seria.

18) Le agevolazioni non sono sufficienti a compensare le difficoltà normative

Di agevolazioni per le ditte medio piccole e per giovani imprenditori ce ne sono veramente tantissime, così come sono tantissime le opportunità di ottenere, a vario titolo, contributi statali ed europei.

La sensazione è che con tutte queste opportunità, non avere un'idea imprenditoriale da sviluppare sia veramente un peccato.

Ci sono bandi per sviluppare qualsiasi settore, dall'agricoltura al turismo, dalla sicurezza all'energia e ci sono un'infinità di opportunità per l'internazionalizzazione, per comprare e vendere prodotti in Italia e all'estero. Ci sono i centri di informazione e formazione, ci sono centri per l'impiego e la cassa integrazione per chi perde il lavoro, ci sono i fondi e le società di consulenza per le startup. Allora, perché non si colgono queste opportunità? Che manca al sistema?

Questo significa che molto probabilmente l'apparato normativo e sanzionatorio è diventato fin troppo pesante, tanto da limitare gli stimoli offerti dal sistema e dal mercato.

Proposte

Assunzioni assolutamente semplificate per i giovanissimi

Probabilmente tutti ricorderete che normalmente i ragazzi nei periodi estivi, dopo la scuola, svolgevano varie attività lavorative che aiutavano molto i piccoli commercianti ed artigiani e consentivano ai più giovani di fare quelle prime esperienze di lavoro, assolutamente importanti per guadagnare qualcosa e iniziare ad imparare un mestiere.

Si propone l'assunzione dei ragazzi/e tra i 15 e i 18 anni, senza nessun tipo di incombenza per il titolare se non quella di andare su un sito e registrare quanto necessario (digitalizzazione)

Abolizione dei centri per l'impiego pubblici e incentivo per quelli privati

Forse è più una provocazione, ma se lo Stato spende più di 500 milioni di euro all'anno per mantenere i centri per l'impiego, non sarebbe meglio dirottare questi fondi alle agenzie private di selezione del personale?

Secondo alcune stime, in Italia ci sarebbero più di 3 milioni di disoccupati di cui probabilmente 500 mila non hanno la minima intenzione di trovare un lavoro e quando lo trovano cercano in tutti i modi di farsi licenziare creando anche problemi con ricorsi assurdi.

Se si incentivassero le società di selezione private, ipotizziamo con un forfettario di 500€ per ogni contratto concluso, che preveda l'assunzione di un non lavoratore per almeno un anno presso una qualsiasi azienda, probabilmente si otterrebbero dei risultati molto importanti. Non basta, se l'incentivo fosse erogato solo nel caso che il dipendente rimanga effettivamente almeno per un anno nell'azienda, si condizionerebbe la società di selezione ad individuare solo quelle aziende più serie e le persone più serie che intendono mantenere un posto di lavoro a lungo termine.

Se le società private fossero in grado di far assumere un milione di persone all'anno, lo Stato pagherebbe esattamente la somma di 500 milioni alle aziende di selezione, ma saremmo sicuri di aver un milione di disoccupati in meno. Se poi il contratto stipulato tra l'ex disoccupato e l'azienda fosse prolungato di almeno altri tre anni e ci fosse un ulteriore incentivo alla società di selezione di altre 700€ per ogni contratto precedentemente definito, probabilmente le società selezionerebbero ancora meglio le aziende e i candidati. Alla fine è quindi molto probabile che molti contratti diventino definitivi, in quanto una volta formata una persona, la sua sostituzione ha comunque un costo. Questo meccanismo dovrebbe ridurre man mano il numero complessivo di persone che non lavorano.

E le persone che lavoravano nei centri per l'impiego? Sicuramente lo Stato ha la potenzialità di riassorbire tutti dipendenti in altri uffici.

Rappresentatività sindacale

In Italia ci sono molte sigle sindacali e a volte con una rappresentatività molto limitata. È necessario mettere uno sbarramento come in politica alle organizzazioni sindacali che si possono mettere a sedere nei tavoli contrattuali. Lo stesso sbarramento deve essere previsto in tutte le unità lavorative locali. Non è possibile che un sindacato con un solo iscritto abbia lo stesso peso di chi rappresenta tanti lavoratori dell'unità produttiva locale.

Inoltre per presentare uno stato di agitazione contro l'azienda il sindacato proponente deve trovare una coalizione con le altre sigle per rappresentare almeno il 30% dei lavoratori.

Riassunto

I problemi del lavoro in Italia sono molto, alcuni dei quali sono:

Aziende italiane vendute a multinazionali straniere e a fondi monetari di investimento, concorrenza sleale di altri Paesi, concorrenza sleale delle aziende straniere dislocate sul territorio nazionale, delocalizzazione delle aziende italiane, eccessivo assistenzialismo, paura di tutto (effetto NIMBY), mancanza di patriottismo, troppe aziende statali o parastatali in difficoltà, attacchi continui all'agricoltura e all'artigianato, perdita di tutte le tradizioni, incentivi che vanno all'estero, quote di produzione, stranieri che lavorano nei cantieri e nelle aziende agricole, eccessiva presenza dello Stato, troppi incentivi che producono una ricchezza solo temporanea, problema generazionale, eccessiva ambizione del posto fisso e le agevolazioni non sono sufficienti a compensare le difficoltà normative.